

Nascita e ri-nascita: la forza dinamica del Natale

di Claudio Risé



Natale è da sempre il tempo e il luogo per contemplare in silenzio la nascita del bambino Gesù e il rinnovamento dell'uomo che in essa si compie. Convinto della centralità del padre, in quei giorni ho però sempre sentito l'espressione della delicata forza del figlio, la nuova misteriosa presenza che arriva nella notte (per me è anche l'inconscio, il sogno, la visione), ed apre silenziosamente al tempo nuovo, diverso. Un'esperienza che ad ogni Natale mi sembra più forte, come se il Bambino Gesù non sia mai stato più atteso. In essa la speranza aumenta sempre, ogni volta; perfino in una vita lunga come la mia. Ma anche - a me sembra - nel mondo attorno.

Accanto al bisogno, prende così forma un nuovo inizio, che mi pare di intravedere anche nelle cose, nelle persone attorno, negli avvenimenti del tempo. Magari è una mia ingenuità ("proiezione" come si dice nel secco gergo psicoanalitico). Forse è davvero così, come rivela la scansione dei giorni, dove poco dopo il solstizio d'inverno non è difficile percepire il prepararsi della rinascita, la promessa di risveglio della natura. Nascita e rinascita si svelano così insieme, nel silenzio cosmico che le accoglie, entrambe nutrimenti e stagioni indispensabili dell'uomo e del mondo.

Anche nello spietato terzo millennio diventa quindi possibile (se ci si pone davvero in ascolto), lasciarsi nutrire dalle immagini simboliche del Natale e

dalla forza dinamica trasmessa dal suo arrivo, che ora spinge al rinnovamento e alla difesa della vita. Gesù, il bambino della capanna, è il nuovo: la nuova vita, il nuovo modo di essere, ciò che adesso comincia sotto lo sguardo stupito e conquistato di pochi, lontano dall'indifferenza e sordità dei molti. Accoglierlo vuol dire aprirsi al futuro, al rinnovamento e cambiamento. È il dono dell'acqua già annunciata da Isaia, che irrompe improvvisa nel deserto: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 16-21). L'accorgersene, con il Natale, ci introduce in un'esperienza silenziosa, meditativa, e ci consente di entrare in questo altro mondo: la nuova vita che incomincia davanti a noi. Una silenziosa, profonda rivoluzione che si realizza con delicata discrezione.

A indurre il cambiamento sono la nascita e il sonno del bambino Gesù, portatore della nuova vita, quella da acqua e spirito, nel silenzio della notte illuminata dalle stelle del firmamento. Un silenzio aperto al dormire del bimbo e insieme al respiro e alle luci del cosmo, sopra di lui. Sono le tenui vibrazioni dei diversi soffi del bimbo e del firmamento che nella Notte Santa finalmente ci sottraggono al rumore e ai suoni che non significano nulla, ma distraggono e confondono tutto e tutti, mentre il bimbo ci conduce nella sua calma tranquillità. Tace così, finalmente, il frastuono dell'ininterrotta comunicazione, manierata e interessata;

sfuma l'invasione dell'esibizione spettacolare: è il silenzio che qui ci parla. Mettendo così finalmente a tacere il rumore del "Vanità, tutto è vanità" che regnava, come racconta la Bibbia fin dai suoi libri più antichi; uscirne è ora divenuto una necessità, psicologica e biologica, ormai vitale nell'essere umano. Gli uomini d'oggi lo attendono con ansia, questo silenzio di Natale, perché hanno bisogno di nuove energie, nuove idee, nuove pulizie e leggerezze. A cominciare dal saper scorgere nell'altro il fratello, e non solo il nemico, anch'egli ridotto a gadget, proposto ossessivamente dalla "comunicazione" mediatica. È questa (in modo diverso) l'attesa di molti: non essere più assediati dai vecchi slogan vanesi e omicidi, ma lasciare che la presenza del Bambino Gesù nutra in noi uno sguardo e un ascolto diverso, sul mondo e tra gli uomini.

La rappresentazione tradizionale di questa particolarissima notte, il presepe, è del resto da sempre, con la sua quasi totale assenza di parole (tranne gli Alleluja! degli angeli), un silenzioso manifesto di rinnovamento del mondo. Il bambino sulla paglia, Lui pure generato, e della stessa sostanza del Padre, ci insegna ad aderire alla naturalezza della potente realtà elementare del creato. Il bimbo che dorme sulla paglia, a Natale, non è nulla di intellettuale, costruito, ideologico, ma è semplice, diretta espressione del divino. Il bambino poi, appena nato, è appunto un infante

(infans): non parla, non ha la parola, è impegnato nell'essere: il suo vivere precede e annuncia la parola dotata di senso². Protagonista di questa situazione straordinaria e preziosa è il discorso, spesso strumento di sopraffazione dell'esistenza, bensì una nuova presenza umana, divinamente ispirata, a favore e in difesa della vita.

Anche oggi a Natale i vecchi poteri malvagi, di cui il Re Erode è archetipo eterno, hanno sentito parlare del nuovo fanciullo portatore di rinnovamento e lo temono. Oggi come allora, racconta il poeta premio Nobel Iosif Brodskij: "Erode beve. Le donne nascondono i piccini"³.

È infatti per soffocarli in culla che vengano tuttora organizzate le nuove "stragi degli innocenti", ricorrenti (e sempre più tecnologici) tentativi di evitare che la vita nuova e portatrice di spirito si affermi. La nuova vita divinamente ispirata, che non si lascia soffocare ma anzi continua e silenziosamente si rinnova, suscita ancora la violenza spietata di potenti senz'anima e di infelici disperazioni. Altri però, i non impigliati nei regni di questa terra, un poco simili a pastori erranti (attenti al figlio, alla donna, al cielo cui guardare), riconoscono la nuova vita: spalancano gli occhi, e piegano a terra il ginocchio. Hanno bisogno del Bambino, e lo sanno.

Note

- 1 S.Tropea, *Generato e non creato. Mistica e filosofia della nascita*, Aracne 2021.
- 2 Cfr. G. Agamben, *Infanzia e storia. Distruzione dell'esperienza e origine della storia*. Einaudi 2001.
- 3 Bealosi Brodskij, *24 Dicembre 1971 - Poesie di Natale* Adelphi 2004.

“L'accorgersene, con il Natale, ci introduce in un'esperienza silenziosa, meditativa, e ci consente di entrare in questo altro mondo: la nuova vita che incomincia davanti a noi. Una silenziosa, profonda rivoluzione che si realizza con delicata discrezione”

